

SIGMUND FREUD E LA PSICOANALISI

La seconda metà dell'Ottocento rappresenta una svolta nella storia della cultura europea, frutto di una crisi senza precedenti, che travolge larghi strati della popolazione, in particolare quelli borghesi, ridotti ormai ad anonimo "ceto medio". Borghesi in preda ad un profondo senso di smarrimento, frutto della perdita di vecchi valori, di antiche certezze: "dio è morto". Ne consegue un pessimismo radicale, che spesso sconfinava in un vero e proprio catastrofismo, come nello scritto del tedesco Oswald Spengler, dal titolo *Il tramonto dell'Occidente*, un best seller di questi anni:

Una cultura nasce nell'attimo in cui una grande anima si desta dallo stato psichico originario dell'eternità eternamente fanciulla e se ne distacca, come una forma da ciò che è privo di forma, come qualcosa di limitato e di perituro dall'illimitato e dal permanente. Essa fiorisce sulla base di un territorio delimitabile in modo preciso, al quale rimane vincolata come una pianta. Una cultura perisce quando quest'anima ha realizzato l'intera somma delle sue possibilità sotto forma di popoli, di lingue, di dottrine religiose, di arti, di stati e di scienze, ritornando quindi nel grembo della spiritualità originaria.

L'Europa si è dunque smarrita, avendo ormai esaurito "l'intera somma delle sue possibilità". La tematica dello smarrimento si riscontra in numerosi autori di questi anni, soprattutto di lingua tedesca, come Robert Musil, autore de *L'uomo senza qualità*. Musil denuncia i processi di massificazione e livellamento, contesta l'etica del profitto e il materialismo dilaganti. Ma la polemica tende a coinvolgere ogni aspetto di quel progresso tanto celebrato nei decenni precedenti. Di qui le violente critiche alle istituzioni democratiche e al socialismo della maggior parte delle cosiddette avanguardie artistico-letterarie del periodo, in primo luogo i futuristi.

Ma ad essere malato non è il sistema in cui tali autori vivono. Al contrario, il capitalismo gode di ottima salute, avendo reagito prontamente alla sfida del 1873, e ora promuove un nuovo ed ancora più poderoso progresso. Ma questa volta a rimanere vittime dello sviluppo sono proprio quelle classi sociali che avevano promosso il progresso precedente: i ceti borghesi. Il matrimonio tra capitalismo e borghesia aveva avuto luogo tra Quattrocento e Cinquecento. Un matrimonio fecondo, che cambia il volto del pianeta, trascinandolo rapidamente fuori dalle paludi medievali. La logica capitalistica si era perfettamente coniugata, allora, con l'etica austera delle classi borghesi. Capitalismo, borghesia e progresso costituirono allora un trionfo inscindibile, destinato a dare l'assalto all'ultima roccaforte dell'Ancien Regime: il potere politico. Il 14 luglio 1789 rappresenta una svolta epocale nella vita non solo europea: la borghesia conquista il potere politico e si avvia ad edificare un nuovo sistema. Un sistema straordinariamente efficace, capace di mutare la faccia del pianeta come mai era accaduto in passato, come evidenziato anche da Karl Marx. Ma lo stesso Marx aveva messo in guardia la borghesia: la logica capitalistica è spietata con tutti e finirà per emarginare gran parte dei borghesi, trascinandoli gradualmente nei ranghi più bassi della gerarchia sociale, al fianco delle classi popolari e proletarie. La sollevazione popolare del 1848 rappresenta il primo assalto al cielo delle classi proletarie, ma i tempi non sono ancora maturi. Piccoli, medi e grandi borghesi si uniscono (insieme agli aristocratici) per respingere la minaccia. Ma la crisi è solamente rimandata. Per venticinque anni il capitalismo assicura benessere alle classi borghesi, aumentando tuttavia il peso del ceto proletario. Poi, nel 1873, le contraddizioni esplodono: la prima crisi di sovrapproduzione della storia rappresenta il divorzio tra capitalismo e ceti borghesi. Il capitalismo si libera di tutti i fardelli del passato, anche di quelli più recenti. Per potere mantenere in equilibrio la dinamica tra domanda e offerta ha bisogno di ampliare a dismisura i mercati. La borghesia tradizionale, con la sua etica austera e i suoi numeri estremamente ridotti, non può servire alla causa, non da sola almeno. D'altro canto, il nuovo sistema fa perno non sulle piccole e medie imprese a conduzione familiare, ma sulle grandi industrie e i grandi gruppi finanziari. Un capitalismo anonimo, trainato da un ceto sicuramente borghese, ma profondamente diverso da quello precedente: una "nuova aristocrazia", che non si reca in fabbrica per controllare il lavoro degli operai e che forse nemmeno conosce le fabbriche che possiede; che non disdegna di ostentare il lusso e che gioca con il denaro per accrescerne il valore. Una piccola élite che trasforma il capitalismo in una fitta rete di monopoli, aumentando a dismisura la produzione di beni, anche non primari. Un capitalismo che non solo va a caccia di nuovi consumatori ma che genera di continuo nuovi bisogni. Di conseguenza, la produzione non punta più sulla qualità dei prodotti, bensì sulla quantità: una produzione in serie, massificata. Tramonta l'austerità borghese dei secoli precedenti, lasciando spazio ad un'etica del consumo che attraversa trasversalmente i ceti, penetrando a fondo, gradualmente, anche in quelli popolari. La concentrazione del capitale rende altresì inevitabile la crescita del proletariato, polarizzando la società, come previsto da Marx. Non c'è più posto per la borghesia tradizionale, il cui impoverimento, economico e culturale, è inevitabile. Smarrita e frastornata, la borghesia cerca di evitare la marginalizzazione alleandosi ora con l'una o con l'altra forza, trovando alla fine una "terza via" prima nel nazionalismo e poi nel fascismo (entrambi tuttavia perfettamente funzionali al capitalismo finanziario e industriale). Smarrita e frastornata, il borghese cerca di continuo risposte a questo vero e proprio "male di vivere". Sarà un altro autore di lingua tedesca a fornirle: Sigmund Freud.

Freud nasce a Freiberg, una cittadina della Moravia sotto il dominio austriaco, il 6 maggio 1856 da una famiglia piccolo borghese di origine ebraica. La famiglia si trasferisce a Vienna quando Sigmund è ancora un bambino. Vienna è un

centro culturale molto vivo, soprattutto in ambito scientifico. Ed è in questo ambito che Freud trova le maggiori soddisfazioni. Terminati gli studi liceali, il giovane Freud si iscrive a Medicina, conseguendo la laurea nel 1881. Entra quindi nell'Ospedale Generale di Vienna, dove studia gli effetti di una sostanza ancora poco conosciuta, la cocaina, di cui diviene un consumatore assiduo. Freud constata sulla sua stessa persona gli effetti benefici e decide di farne un uso terapeutico. Ernst Fleischl è un amico di Freud, da tempo dipendente dalla morfina, assunta in seguito ad una malattia. Freud è convinto che la cocaina possa liberarlo da questa dipendenza. Ed è quello che accade, ma con un inatteso effetto collaterale: Fleischl diventa dipendente dalla cocaina. Un insuccesso clamoroso, che tuttavia non gli impedisce di fare carriera: nel 1885 Freud ottiene la libera docenza. Abbandonati gli studi sulla cocaina (e ridotti i consumi personali), Freud è ora particolarmente interessato alla psiche umana. Si reca a Parigi per studiare l'ipnoterapia, allora praticata con successo dal dottor Jean Martin Charcot. Tornato in patria, Freud decide di applicarla sui suoi pazienti insieme al collega ed amico Joseph Breuer. La collaborazione tra i due studiosi è una delle più proficue nella storia della medicina. Il successo dell'ipnoterapia convincono i due studiosi a pubblicare un saggio: *Studi sull'Isteria*. È il 1895. Particolarmente interessante il caso di una ragazza, Anna O., da tempo affetta da idrofobia psicogena di cui si ignorano le cause. L'ipnoterapia riesce laddove tutte le cure precedenti avevano fallito, lanciando Freud e Breuer agli onori della cronaca. Ma poi i due decidono di seguire ognuno la propria strada. Freud pubblica il primo di una lunga serie di successi: *L'interpretazione dei sogni*. Significativo e assolutamente non casuale che il libro, sebbene nelle librerie già dal 1899, venga pubblicato con la data del 1900. Freud ha infatti fatto una scoperta clamorosa, quella dell'Inconscio, che rappresenta la nascita della Psicoanalisi. E tuttavia l'autore non manca di ricordare il contributo dell'ex collega Breuer. Ma che cos'è la psicoanalisi? Si tratta di "un procedimento per l'indagine di processi mentali che sono altrimenti inaccessibili per altra via". L'opera ha un successo straordinario: davanti alle librerie i lettori fanno la fila per accaparrarsene una copia. Freud è ormai un uomo di successo e il suo studio sempre più affollato. La Psicoanalisi è diventata una moda. Nel 1901 esce *Psicopatologia della vita quotidiana*, un altro straordinario successo letterario. L'inconscio è sempre il principale l'oggetto di studio di Freud, che, nel tentativo di chiarirne tutti gli aspetti, comincia ad interessarsi sempre più alle questioni sessuali. Nel 1905 escono i *Tre saggi sulla vita sessuale* (1905), nel 1912 *Totem e Tabù* e nel 1920 *Al di là del principio del piacere*, tutti best seller. E tuttavia le indagini sessuali di Freud contribuiscono alla rottura della Società di Psicoanalisi internazionale: non pochi colleghi lo accusano di sopravvalutare il ruolo del sesso nei processi psichici. Ma è Freud, almeno in questo momento, ad avere la meglio, se non nella comunità scientifica, sicuramente presso il grande pubblico. Nel 1929 pubblica *Il disagio della civiltà*, un altro straordinario successo. È l'anno della grande crisi, che presto trascinerà il pianeta verso un nuovo ed ancora più sanguinoso conflitto. Quattro anni più tardi Hitler conquista il potere. Nell'Austria dell'ebreo Freud, i seguaci del dittatore tedesco si fanno sempre più aggressivi. Le sue opere vengono bruciate insieme a quelle di un altro ebreo, Karl Marx. Freud comprende allora che è arrivato il momento di abbandonare il paese. Pochi mesi dopo, il III Reich si annette l'Austria. Il padre della Psicoanalisi si spegne il 23 settembre 1939 a Londra. Il 1 settembre era scoppiata la II Guerra Mondiale.

L'ipnosi e la scoperta dell'Inconscio

Anna O. è una ragazza affetta da anni da idrofobia, una patologia che rischia di portarla alla morte. Breuer e Freud decidono di occuparsi del caso, ricorrendo all'ipnoterapia. Il successo è straordinario. Anna compie un vero e proprio viaggio a ritroso nel tempo, fino agli anni della sua fanciullezza. E lì, nei meandri più nascosti di quella che un tempo si chiamava coscienza, gli autori scoprono un episodio apparentemente insignificante nella sua vita: la vista di un cane che si abbeverava dal suo bicchiere. Ecco scoperto il trauma che ha causato l'idrofobia. Sarà pure un episodio di piccola portata, ma per la paziente ha rappresentato qualcosa di molto doloroso: ecco spiegata la rimozione. Freud è convinto tuttavia che i processi di rimozione non portino necessariamente a gravi patologie come nel caso di Anna ovvero che la rimozione sia un processo che riguarda tutti gli esseri umani. Di conseguenza, la Psicoanalisi non dovrà necessariamente indirizzarsi verso i casi più gravi. L'influenza di Schopenhauer e di Nietzsche è in questo caso evidente: i due autori avevano sostenuto che il perno della volontà umana non risiede nella vita cosciente bensì in un vasto mondo ancora tutto da esplorare. Freud si pone ora l'obiettivo di esplorare a fondo questo mondo: l'Inconscio. Egli è convinto che gran parte della nostra personalità – il famoso "io" dei filosofi – risulti ancora ignota e comunque frutto di un rapporto conflittuale con l'esterno, cosa per altro già individuata da Nietzsche. Questo è ancora più vero se si pensa che per Freud l'Inconscio ha un peso ben maggiore rispetto alla coscienza. Il nostro io è come un iceberg, dove solamente una piccola parte risulta visibile, mentre il resto vive sott'acqua.

La psicopatologia della vita quotidiana

Anna O. è un caso limite: il trauma infantile l'ha portata a sviluppare una radicale avversione all'acqua che ne ha condizionato tutta l'esistenza. La paziente è sicuramente malata, ma questo non significa che chi non abbia sviluppato gravi patologie possa considerarsi "normale". Anzi per Freud non esistono persone normali o anormali e questo perché il grosso della nostra personalità, del nostro io, ci è totalmente sconosciuto. Compito dello psicoanalista è quindi di scoprire, per quanto è possibile, i meandri più nascosti della nostra personalità, lacerare cioè – per usare una terminologia cara a Schopenhauer – il Velo di Maya e penetrare a fondo nel nostro noumeno. La dimostrazione che

L'Inconscio è presente in tutti gli esseri viventi e che condiziona la nostra esistenza sta in tutta una serie di comportamenti apparentemente insignificanti, di cui non abbiamo, appunto, alcuna coscienza. Freud li analizza nella sua seconda grande opera, *Psicopatologia della vita quotidiana*. Si tratta dei cosiddetti "lapsus freudiani", errori involontari nel linguaggio, dimenticanze, atti mancanti, insomma sbagli inconsapevoli nelle nostre azioni più semplici, che tuttavia non sono, per Freud, mai frutto del caso. L'inconscio bussa di continuo alla porta della nostra coscienza e sebbene tenda a soccombere di fronte ai nostri organi di autocontrollo, qualche volta riesce ad avere la meglio. Per esempio, che cosa avrà voluto dire l'inconscio di quello spettatore che dopo uno spettacolo di danza dichiara ad un amico di avere molto apprezzato la "spogliatezza della ballerina" in luogo della sua "spigliatezza"? Non è difficile immaginarlo: vederla nuda! E che dire di quel patriota che invece di dire "il nostro Stato" parla del "mostro Stato"? Anche in questo caso è evidente: il patriottismo è solo di facciata e l'inconscio lo ha riportato alla sua vera realtà, al suo noumeno, quello di chi odia o teme la propria patria. In questi come in tanti altri casi citati nel libro, non si tratta certo di persone "malate", tutt'altro. I lapsus sono propri di tutti i soggetti, di tutte le età, di tutti i generi, e sono il risultato della guerra continua tra il Conscio e l'Inconscio. Rappresentano, in particolare, delle piccole vittorie da parte di quest'ultimo, immediatamente censurate dai nostri organi di controllo e fatti passare, appunto, come piccoli errori privi di senso.

L'interpretazione dei sogni e le associazioni libere

L'Ipnosi è uno strumento efficace, ma anche pericoloso. Non è un caso che nei decenni precedenti se ne facesse largo uso nell'oscuro e ambiguo mondo del paranormale o addirittura in qualche circo. D'altro canto, con l'Ipnosi il paziente è completamente nelle mani di chi la applica. L'Ipnosi è servita a risolvere il caso di Anna O, questo è vero, ma la psicopatologia quotidiana dimostra che vi possono essere altre vie per penetrare nei meandri nascosti della nostra coscienza. E tuttavia, l'ipnosi ha anche dimostrato quanto sia vigile la nostra coscienza. Che fare allora? Non resta che puntare sui quei momenti in cui le nostre difese risultano meno attive, come per esempio durante il sonno. Meno attive non significa spente e dunque sarà ugualmente dura riuscire a penetrare nell'inconscio. E tuttavia, quando il sonno si fa più profondo, tali difese si indeboliscono ulteriormente, consentendo all'Inconscio di parlarci attraverso i sogni. I sogni sono quelli che Freud chiama "via regia" per accedere all'Inconscio. Con *L'interpretazione dei sogni* Freud conquista un pubblico straordinario, ancora oggi a dire il vero. E tuttavia interpretare i sogni non è cosa semplice, dato che l'Inconscio non parla la stessa lingua della nostra coscienza. Il sogno stesso si presenta complesso, generalmente con due contenuti differenti:

1. Un **contenuto manifesto**, vale a dire ciò che effettivamente accade e che generalmente ricordiamo (specie nei sogni più vicini al risveglio) e che spesso ci pare privo di senso;
2. Un **contenuto latente**, vale a dire il desiderio rimosso che si ripresenta mascherato nelle immagini del contenuto manifesto. Un contenuto di difficile interpretazione in quanto i meccanismi di controllo e di censura sono sempre presenti, anche se notevolmente attenuati.

Dunque interpretare i sogni è un affare complesso perché complessi sono i sogni. Vero è che Freud pensa che i sogni siano in qualche modo desideri nascosti o repressi, ma non si presentano mai in maniera semplice. L'opera di Freud, infatti, non è per nulla di facile lettura e sovente lascia un po' delusi i lettori più curiosi. È lo stesso Freud a sottoporsi al metodo appena scoperto, raccontando ai lettori un sogno fatto nella notte tra il 23 e il 24 luglio 1895, "il sogno dell'iniezione di Irma":

Un grande salone – stavamo ricevendo numerosi ospiti. - Tra di essi c'è Irma. Io la presi in disparte, come per rispondere alla sua lettera e rimproverarla di non aver ancora accettato la mia «soluzione». Le dissi: «Se hai ancora dei dolori è davvero solo colpa tua». Mi rispose: «Se solo tu sapessi che dolori ho ora in gola, nello stomaco e nel ventre, mi soffocano». Io mi spaventai e la guardai. Era pallida e gonfia. Pensai che dopo tutto dovevo aver trascurato qualche disturbo organico. La portai vicino alla finestra e le guardai in gola, e lei mostrò una certa riluttanza, come le donne con la dentiera. Io pensai che veramente non c'era bisogno di farlo. Poi lei aprì bene la bocca e sulla destra trovai una grande macchia bianca; in un altro punto vidi delle estese croste grigiastre su delle forme notevolmente incurvate, che imitavano evidentemente le cavità nasali. Chiamai subito il Dr. M. ed egli ripeté l'esame e lo confermò ... Il Dr M. sembrava molto diverso dal solito, era pallido, zoppicava e non aveva la barba ... Anche il mio amico Otto era ora vicino a lei, e il mio amico Leopoldo stava percuotendo il suo petto e diceva: «Ha un'area ottusa in basso a sinistra». Indicò anche che una parte della pelle sulla spalla sinistra era infiltrata (lo sentii come lui, nonostante il vestito) ... M. disse: «Non c'è dubbio, si tratta di un'infezione, ma non importa: interverrà la dissenteria e le tossine saranno eliminate» ... Noi conoscevamo anche l'origine dell'infezione. Non molto prima, quando lei si sentiva poco bene, il mio amico Otto le aveva fatto un'iniezione di propile ... propili ... acido propionico ... trimetilamina (e vidi davanti a me la formula stampata in grassetto)... Iniezioni di quel genere non si dovrebbero fare così sconsideratamente ... E probabilmente la siringa non era pulita.

Irma – come premette l'autore – è un'amica di famiglia ma anche una sua paziente da tempo affetta da isteria. Si tratta dunque di una relazione ambigua, come d'altro canto quella con "l'amico Otto", che è anche un collega. Ed è lo stesso Freud ad ammettere di esserci rimasto male quando Otto ha constatato la non guarigione di Irma. Anche il Dottor M. è amico e collega al tempo stesso e questo complica ulteriormente lo scenario. D'altro canto, difficilmente un sogno si presenta con caratteristiche semplici. Ma come procedere all'interpretazione di questo sogno? Innanzitutto analizzando proprio lo scenario nel suo complesso (e nella sua complessità), nel caso specifico un salone affollato di persone convenute per festeggiare il compleanno della moglie di Freud. Ma siccome tra loro ci sono pazienti e colleghi, i rapporti sono a dir poco delicati e alquanto complessi. Freud interpreta il sogno come una reazione del proprio inconscio all'insuccesso della terapia su Irma. E infatti a Otto viene attribuita una inesistente iniezione pericolosa e al Dottor M. un altrettanto inesistente parere scientificamente discutibile sulla dissenteria. Insomma, l'inconscio di Freud tende ad assolvere il pensatore dal suo fallimento professionale, addossando le colpe su altri colleghi. Ma a conferma di come l'interpretazione dei sogni sia una questione tutt'altro che semplice, Freud scrive:

Non pretendo di avere completamente scoperto il significato di questo sogno o che la sua interpretazione sia priva di lacune. Potrei passarci più tempo, trarne altre informazioni e discutere nuovi problemi che esso solleva. Io stesso conosco i punti dai quali si potrebbero seguire nuove catene di pensieri. Ma mi trattiene da continuare questo lavoro interpretativo il riserbo che si presenta per ogni mio sogno. Se qualcuno si sentisse tentato ad esprimere un'affrettata condanna alla mia reticenza, io lo inviterei a provarsi ad essere più sincero di me. Per il momento mi basta avere raggiunto questa nuova conoscenza. Se adottiamo il metodo di interpretare i sogni, scopriremo che essi hanno davvero un significato e che sono lungi dall'essere espressione dell'attività frammentaria del cervello, come fonti autorevoli hanno affermato.

Questione delicata, dunque ancor più di fronte ai propri sogni. D'altro canto a vegliare sulle nostre interpretazioni ci sono pur sempre i meccanismi di autocontrollo, censura e rimozione. In linea di massima è vero quanto comunemente si crede, e cioè che i sogni rivelino desideri inespressi o censurati, ma non è detto che questi siano attuali. Il sogno potrebbe infatti rivelare anche desideri del passato, ormai rimossi e non più riconoscibili dal soggetto che li sogna, posto che sia in grado di comprenderne il significato. Ed è forse anche per questo motivo che Freud afferma che "non tutti i sogni possono essere interpretati". Esiste sempre una parte del sogno che rimane oscura e che l'autore chiama "ombelico del sogno", nel quale "ci si immerge nell'ignoto". A monito di coloro che invece credono di avere scoperto il segreto dei sogni, si legga questo passaggio:

Io credo che quell'imperatore romano che fece uccidere uno dei suoi uomini perché aveva sognato di assassinare l'imperatore stesso avesse torto. Avrebbe dovuto cominciare con il cercare di scoprire il significato del sogno. Molto probabilmente il suo significato era diverso da quello che sembrava. E anche se un sogno con un contenuto diverso contenesse un atto di lesa maestà come significato, non sarebbe forse giusto ricordare il detto di Platone e cioè che l'uomo virtuoso si accontenta di sognare ciò che un uomo malvagio fa realmente? Credo che la cosa migliore sia quella di lasciare liberi i sogni.

Insomma, anche ritenendo di avere compreso il significato di un sogno, è bene non trarre conclusioni affrettate. I desideri sono appunto desideri che non necessariamente sconfinano in azioni. Sognare di volere morta una persona non fa di quel sognatore un assassino. Sarà forse anche per questi motivi che Freud decide di intraprendere altre vie, come le **associazioni libere**. Si tratta in primo luogo di fare rilassare il paziente, magari facendolo sdraiare su un lettino, e quindi di sottoporgli tutta una serie di parole o di immagini, invitandolo a rispondere con la prima cosa che gli passa per la mente. Freud pensa che in questo modo le difese tendano ad abbassarsi e che il paziente finisca prima o poi per "tradirsi" confessando le proprie pulsioni inconscie. Anche in questo caso non si tratta di una valutazione facile. Rispondere "morte" di fronte alla parola "madre" non significa certo desiderare la morte della propria madre. Se così fosse, la Psicoanalisi non sarebbe una scienza, ma una buffonata.

La Libido e le Due Topiche

Negli anni successivi Freud intensifica i suoi studi sull'Inconscio, ora identificato come un "impulso primario" che chiama **Libido**. Si tratta di un'energia con un raggio d'azione molto ampio e che può dirigersi verso se stessi o verso un oggetto a noi estraneo. Si tratta di un'energia sessuale alla continua ricerca del piacere. Ma la cosa che suscita scandalo è che Freud ritiene che la libido si presenti sin dai primissimi giorni di vita dell'uomo. Lo studioso individua così alcune fasi di crescita dell'essere umano assolutamente rivoluzionarie:

1. **Fase Orale:** nei primi mesi di vita la libido cerca soddisfazione nella bocca, succhiando il capezzolo della madre
2. **Fase Anale:** tra i due e i quattro anni il bambino trae piacere dall'evacuare o dal trattenere le proprie feci
3. **Fase Fallica:** tra i quattro e i cinque anni il bambino concentra la libido nell'organo genitale, rendendosi conto delle differenze di genere e reagendo in base al proprio sesso: i maschi sviluppano una paura di perdere il pene

(complesso di castrazione) mentre le femmine sviluppano una invidia nei confronti del membro maschile (invidia del pene)

4. **Fase di Latenza:** dai sei agli undici anni gli impulsi sessuali sono più meno mascherati fino alla pubertà
5. **Fase Genitale:** dalla pubertà alla età adulta l'individuo entra nella fase genitale, ella vita sessuale vera e propria

Oggi queste parole sono entrate nel linguaggio comune. Ma allora, in una società ancora fortemente tradizionalista, dovevano apparire come un pugno in un occhio, come una gravissima provocazione. L'età infantile è sempre stata definita (e per certi versi continua ad esserlo ancora oggi) come l'età dell'innocenza, appunto perché priva di pulsioni sessuali. Nessuno prima di Freud aveva pensato al bambino in termini di "essere perverso polimorfo": perverso perché il suo unico scopo è di conseguire il piacere e polimorfo perché la ricerca del piacere avviene in direzioni diverse, dalla bocca ai genitali passando per l'ano. Insomma, una sorta di piccolo animale, privo di qualsiasi cosa che possa essere chiamata anima e incapace di autocontrollo, di autocensura. Di più, una sorta di assassino potenziale se è vero che Freud afferma che, tra i due e i cinque anni, il bambino sviluppa una fortissima attrazione nei confronti del genitore di sesso opposto e una conseguente avversione nei confronti di quello del proprio sesso: si tratta del noto "**Complesso di Edipo**". Siamo in qualche modo tutti malati, e soprattutto perversi, sin dalla nascita, questo è quanto viene recepito del messaggio freudiano. Hitler, qualche anno più tardi, definirà le scoperte di Freud come "deliri di un ebreo perverso che vuole convincere tutti di essere perversi". E tuttavia la scienza ha dimostrato la sostanziale correttezza di tali posizioni. Come già aveva notato Nietzsche, la fanciullezza rappresenta la fase in cui l'essere umano è ancora libero da condizionamenti esterni, libero di esprimersi nella sua reale fattezze, quella di un essere naturale. Era stato il filosofo tedesco a mettere sotto scacco lo stesso concetto di morale, parlando di una sua genealogia assolutamente umana "troppo umana". Freud gli dà ragione, affermando che almeno fino ai cinque anni, quando il bambino si sottomette all'autorità familiare, egli è privo di morale, nel senso che non è in grado di attivare alcun senso di colpa. Per il bambino dagli 0 ai 5 anni, dunque, tutto avviene spontaneamente, in maniera davvero innocente, ma non nel senso che tale parola ha assunto nella nostra società. Il bambino non prova cioè alcuna vergogna nel ricercare il piacere nel proprio corpo o in quello altrui, come avviene con il capezzolo della madre. Il bambino è a tutti gli effetti una sorta di "Superuomo", capace di fare qualsiasi cosa, almeno in potenza, perché privo di una coscienza propriamente detta. Ed è sulla scia di tali considerazioni che Freud sviluppa le cosiddette **Due Topiche della mente**:

1. La Prima Topica è una sorta di "geografia della mente", la quale si presenta non come elemento unitario, ma addirittura tripartita:
 - a) **Conscio**
 - b) **Inconscio**
 - c) **Preconscio** (una sorta di zona di confine tra le due precedenti)
2. La Seconda topica, la più celebre, verrà elaborata più tardi, intorno alla metà degli anni Venti, e presenta anch'essa una tripartizione:
 - a) **Es:** si tratta del pronome neutro della lingua tedesca e rappresenta l'Inconscio, il "calderone di istinti primordiali"
 - b) **Io:** è la personalità individuale
 - c) **Super-Io:** rappresenta l'autorità e le convenzioni sociali

La differenza tra le due topiche sta non solo nella scelta dei termini, non casuale, ma anche e soprattutto nell'individuazione del Super-Io, che amplia ulteriormente il campo di indagini della Psicoanalisi. Se nella Prima Topica il Preconscio si presentava come una sorta di zona di confine tra Conscio e Inconscio, nella Seconda assistiamo ad una violenta battaglia tra il "calderone degli istinti primordiali", vale a dire la nostra natura reale, quella che abbiamo sin dalla nascita, l'Es, e le autorità e le convenzioni sociali, il Super-Io. L'Io è il risultato di tale conflitto. Nessuno prima di Freud aveva posto l'Io in questi termini. L'Io era stato sempre concepito in maniera unitaria. Semmai il problema risiedeva nel mondo esterno, solitamente considerato come una realtà complessa e molteplice. Ora, invece, complesso e molteplice è proprio l'Io, il quale vive una battaglia tremenda tra il suo essere e il dover essere e che è alla base delle nevrosi. Anche in questo caso l'eredità nietzschiana è evidente. Era stato l'autore tedesco ad individuare la "malattia" dell'uomo moderno nel contrasto tra i suoi impulsi primordiali e le convenzioni sociali, etichettando la morale come "istinto del gregge nel singolo". Tale istinto viene definito da Freud come una sorta di altro Io, che va oltre l'Io propriamente detto e che lo condiziona di continuo, il Super-Io appunto. Esattamente come pensava Nietzsche, questa sorta di Io collettivo penetra a fondo nel nostro Io, battendosi duramente contro i nostri istinti primordiali. Il Super-Io si presenta presto nella vita dell'essere umano, nelle fattezze della madre e del padre, ma almeno fino ai cinque anni l'Es pare avere la meglio. Due forze sono in lotta per Freud: un "principio del piacere" e un "principio di realtà". Uno che è proprio di ogni essere umano e l'altro che è invece proprio del contesto in cui tale essere si trova a vivere. Nessuno può sottrarsi a questa dialettica. Dunque nessuno può dirsi normale. Per Freud il compito della Psicoanalisi è proprio quello

di riappropriarci del nostro Es. E tuttavia Freud invita anche in questo caso a non farsi illusioni: la Psicoanalisi non riuscirà mai a realizzare tale obiettivo. D'altro canto, una piena riappropriazione dell'Es farebbe dell'uomo un essere piuttosto pericoloso per i suoi simili.

Il disagio della civiltà

L'uomo non è una creatura mansueta, bisognosa d'amore, capace al massimo di difendersi quando è attaccata; è vero invece che bisogna attribuire al suo corredo pulsionale anche una buona dose di aggressività. Ne segue che egli vede nel prossimo non soltanto un eventuale soccorritore e oggetto sessuale, ma anche un oggetto su cui può magari sfogare la propria aggressività, sfruttarne la forza lavorativa senza ricompensarlo, abusarne sessualmente senza il suo consenso, sostituirsi a lui nel possesso dei suoi beni, umiliarlo, farlo soffrire, torturarlo e uccidere. Homo homini lupus: chi ha il coraggio di contestare quest'affermazione dopo tutte le esperienze della vita e della storia? Questa crudele aggressività è di regola in attesa di una provocazione, oppure si mette al servizio di qualche altro scopo, che si sarebbe potuto raggiungere anche con mezzi meno brutali. In circostanze che le sono propizie, quando le forze psichiche contrarie che solitamente la inibiscono cessano di funzionare, essa si manifesta anche spontaneamente e rivela nell'uomo una bestia selvaggia, alla quale è estraneo il rispetto della propria specie.

Si tratta di uno dei passaggi più significativi de *Il disagio della civiltà*. Sono parole molto chiare, che non lasciano alcun dubbio su quale sia la posizione di Freud a riguardo: l'uomo è per lui quello già descritto a suo tempo da Hobbes, un lupo per il suo simile, non un essere "mansueto e bisognoso d'amore", bensì aggressivo e pericoloso, al quale "è estraneo il rispetto della propria specie". Se queste sono le premesse, va da sé che Freud non ritenga affatto un male la civiltà, con tutto il suo carico di controlli e di censure, ma una, seppur dolorosa, necessità. La civiltà pone dei limiti ben precisi agli istinti primordiali dell'uomo, sia attraverso la legge sia attraverso meccanismi di censura meno evidenti, ma altrettanto efficaci, come la riprovazione sociale. Il Super-Io mostra dunque tutta la sua forza, rendendo l'uomo meno egoista e dirottando la sua aggressività verso pratiche socialmente utili, come il lavoro. La civiltà moderna è tutto un fiorire di attività in cui l'essere umano può sfogare la propria aggressività. Ma – come aveva messo ben in luce ancora una volta Nietzsche – l'aggressività che non viene sfogata adeguatamente all'esterno finisce con l'avere effetti devastanti al proprio interno. Di qui le nevrosi. Freud parla a tale proposito di "patologia delle comunità civili", di costi molto pesanti, che aumentano con l'aumentare del grado di civiltà. La conclusione di Freud è molto amara:

Il problema fondamentale del destino della specie umana a me sembra sia questo: se, e fino a che punto, l'evoluzione civile riuscirà a padroneggiare i turbamenti della vita collettiva provocati dalla pulsione aggressiva e autodistruttiva degli uomini. In questo aspetto proprio il tempo presente merita forse particolare interesse. Gli uomini adesso hanno esteso talmente il proprio potere sulle forze naturali, che giovandosi di esse sarebbe facile sterminarsi a vicenda, fino all'ultimo uomo. Lo sanno, donde buona parte della loro presente inquietudine, infelicità, apprensione. E ora c'è da aspettarsi che l'altra delle due "potenze celesti", l'Eros eterno, farà uno sforzo per affermarsi nella lotta con il suo avversario parimenti immortale

Parole profetiche. D'altro canto il saggio è stato scritto nel 1929. Freud ha una viva percezione del pericolo imminente nonché dell'infelicità che pervade la società occidentale. Ma rimane, per così dire, imbrigliato nel suo stesso pessimismo, che gli impedisce di considerare gli uomini al di là dei profondi istinti autodistruttivi, che tuttavia non sono i soli, come proprio la lotta antifascista degli anni a seguire e la ricostruzione post-bellica dimostreranno. L'uomo per Freud rimarrà sempre una "bestia addomesticata solo superficialmente", un "legno storto", per dirla alla Kant, che se cerchi di raddrizzarlo si spezza. Un essere nel quale si battono due demoni, Eros e Thanatos: il primo è il dio dell'amore sessuale, del desiderio, del piacere, mentre il secondo quello della morte. Infatti, secondo Freud, accanto ad una forte spinta vitalistica, esiste nell'uomo una pulsione opposta, di morte appunto, che trova espressione non solo nel suicidio, ma anche nella cosiddetta "**coazione a ripetere**" tipica della nevrosi, vale a dire nel reiterare ossessivamente i medesimi gesti, anche se inutili o addirittura dolorosi.

La civiltà, dunque, non può che configurarsi – esattamente come accadeva con Hobbes – come una dolorosa necessità. Una civiltà che ricalca la figura paterna e/o materna, autoritaria, con il compito di frenare le pulsioni primordiali dei singoli. Anche Dio altro non è che la personificazione del Super-Io, una sorta di "nevrosi ossessiva", che spesso sfocia nella "coazione a ripetere", come si può riscontrare in molte liturgie.

I critici di Freud

Freud è il padre della Psicoanalisi e nessuno ha mai messo in dubbio tale paternità. E tuttavia ben presto molti dei suoi seguaci danno vita ad altre correnti, tutte in contrasto con quella ufficiale. Si tratta dei cosiddetti "eretici", come **ALFRED ADLER**, ex amico e collega di Freud, che pur condividendo gran parte dell'impianto del maestro, ne contesta la centralità data all'aspetto sessuale. Adler è convinto che la nevrosi non sia causata dalla soppressione della libido, ma da una aggressività generata dal sentirsi sotto qualche aspetto inferiori agli altri. È il celebre **complesso di inferiorità**. Vanno dunque riviste tutte le teorie freudiane, come per esempio l'invidia delle donne, che non è affatto indirizzata nei

confronti del pene, bensì del potere che gli uomini esercitano nella società. Le nevrosi maschili, invece, si generano da una volontà di compensare con manie di grandezza delle deficienze reali o immaginarie. Anche in questo caso il riferimento a Nietzsche e alla sua volontà di potenza è evidente.

Ben più articolato il pensiero di **CARL GUSTAV JUNG**, per decenni la più valida alternativa a Freud e fondatore della cosiddetta **Psicologia Analitica**. Per Jung la Libido è una “energia psichica indeterminata” che, come tale, può assumere qualsiasi forma, non necessariamente sessuale. Essa può per esempio esprimersi tramite **simboli**. Jung è convinto che il soggetto elabori un insieme di forme mentali ricorrenti, chiamate **Archetipi**, vale a dire “modelli originari”, che si ripetono identici in tutte le culture e in tutte le persone, come nel caso del Diluvio o anche nei miti della Grande Madre, dell’Eroe e via dicendo. Le culture si differenziano nella maniera di utilizzare i medesimi simboli e la stessa cosa accade per gli individui. Attraverso l’analisi degli archetipi, Jung giunge alla definizione della nota teoria dell’**Inconscio collettivo**, vale a dire l’individuazione della sede primordiale dei simboli di tutti gli uomini in tutte le epoche. Ecco come Jung – sulla falsa riga di Freud – descrive un proprio sogno per spiegare meglio il suo pensiero:

[...] Col pianterreno cominciava l’inconscio vero e proprio. Quanto più scendevo in basso, tanto più diveniva estraneo e oscuro. Nella caverna avevo scoperto i resti di una primitiva civiltà, cioè il mondo dell’uomo primitivo in me stesso, un mondo che solo a stento può essere illuminato dalla coscienza [...] Il mio sogno pertanto rappresentava una specie di diagramma di struttura della psiche umana [...] Il sogno divenne per me un’immagine guida, fu la mia prima intuizione dell’esistenza, nella psiche personale, di un “a priori” collettivo.

Un a priori collettivo: ecco che cos’è l’Inconscio collettivo per Jung. Se l’inconscio individuale fonda la propria esistenza sulle esperienze personali, sebbene rimosse, sui contenuti non accessibili della coscienza, sulle pulsioni e gli istinti primitivi e segreti, quello collettivo scardina tale limite per acquisire uno spazio che oltrepassa il personale, facendo confluire le individualità in una impronta che designa tutto il genere umano. I contenuti dell’inconscio collettivo derivano dalla ereditarietà e da forme e sistemi che hanno eguale validità in ogni cultura, in ogni area geografica e in ogni periodo storico.

In *Tipi psicologici* del 1921, Jung si toglie anche lo sfizio di analizzare le personalità di Freud e Adler. Il primo è per lui un “estroverso”, tipico atteggiamento di chi è completamente e consapevolmente rivolto verso la realtà esterna, ma inconsapevolmente concentrato sul proprio io, mentre il secondo è un “introverso”, completamente e consapevolmente rivolto verso se stesso ma inconsapevolmente concentrato sulla realtà esterna. La **introversione** e la **estroversione** sono l’altro grande lascito della filosofia junghiana.

Altro grande esponente del movimento psicoanalitico è **Wilhelm Reich**. Schierato sin da giovanissimo su posizioni di estrema sinistra (è iscritto al partito comunista austriaco), Reich critica Freud per gli eccessivi costi delle sue sedute e così organizza consultori gratuiti, i *Sexpol*. E tuttavia Reich concorda con Freud nell’individuare tutte le pulsioni umane nel sesso. Lo scopo del sesso è per Reich quello di scaricare l’energia dell’essere umano. Di qui l’importanza affidata al momento dell’orgasmo, concepito non come un semplice processo fisico ma come un vero e proprio atto di liberazione. Le nevrosi sono sempre generate dalla incapacità di raggiungere l’orgasmo e la pulsione di morte di cui parla Freud altro non è che il risultato della repressione dell’energia sessuale. Di qui la necessità di smantellare le basi della società sessuofobica, per vivere in maniera piena e competa la propria sessualità, rimuovendo tutte le inibizioni. Da questo punto di vista, sostiene Reich, vivono molto meglio le società primitive, in quanto sperimentano un sesso molto più libero rispetto a quelle più evolute. Reich è così convinto della centralità dell’orgasmo sessuale da farne un principio assoluto, quasi un arché filosofico, a cui dà il nome di **Orgone**.

Reich è il padre di una rivoluzione sessuale che scoppierà parecchi anni dopo, negli anni Sessanta, quando i giovani metteranno in pratica molte delle sue teorie. Reich aveva invitato le donne e gli uomini a “togliersi la corazza”, vivendo finalmente un rapporto libero da repressioni ed oppressioni. I movimenti giovanili degli anni Sessanta e Settanta lo faranno, non senza costi, quelli derivanti dalla dura reazione delle convenzioni sociali.

Ma Reich è anche tra i primi ad analizzare a fondo il nascente fascismo. In *Psicologia di massa del fascismo*, scritto appena un anno dopo la vittoria di Hitler alle elezioni politiche del 1933, l’autore sostiene che alla base del successo dei fascismi vi siano anche ragioni di tipo sessuale. È soprattutto il represso sessuale a rimanere affascinato dal potere dei dittatori, di chi usa la forza. La loro aggressività repressa trova dunque modo di sfogarsi nel branco, nel numero, nella violenza contro i diversi, le minoranze. La manovalanza fascista – scrive Reich – è quella solitamente poco impegnata politicamente perché ha paura di scoprirsi, di prendere apertamente posizione. La liberazione avviene, per così dire, per delega: in prima persona tali soggetti non avrebbero il coraggio di fare nulla, ma in gruppo si sentono dei superuomini. Il represso sessuale, l’insoddisfatto, si riscontra in tutti i ceti, ma è sicuramente nella borghesia, e ancor più in quella colpita dalla nuova crisi, che la percentuale è decisamente maggiore.

La mentalità fascista è la mentalità dell’“uomo della strada” mediocre, soggiogato, smanioso di sottomettersi ad un’autorità e allo stesso tempo ribelle. Non è casuale che tutti i dittatori fascisti escano dalla sfera sociale del piccolo uomo della strada reazionario. Il grande industriale e il militarista feudale approfittano di questa circostanza sociale per i propri scopi, dopo che questi si sono sviluppati nell’ambito della generale repressione vitale. La civiltà

meccanicistica ed autoritaria raccoglie, sotto la forma di fascismo, solo dal piccolo borghese represso ciò che da secoli ha seminato, come mistica mentalità del caporale di giornata e automatismo fra le masse degli uomini mediocri e repressi. Questo piccolo borghese ha copiato fin troppo bene il comportamento del grande e lo riproduce in modo deformato e ingigantito. Il fascista è il sergente del gigantesco esercito della nostra civiltà profondamente malata e altamente industrializzata. Non si può far vedere impunemente all'uomo comune il grande tam tam dell'alta politica: il piccolo sergente ha superato il generale imperialista in tutto: nella musica di marcia, nel passo dell'oca, nel comandare e nell'obbedire, nella mortale paura di dover pensare, nella diplomazia, nella strategia e nella tattica, nelle divise e nelle parate, nelle decorazioni e nelle medaglie. Un uomo come l'imperatore Guglielmo si rivelò in tutte queste cose un miserabile dilettante rispetto a Hitler figlio di un funzionario e morto di fame. Quando un generale "proletario" si copre il petto da *ambo* le parti con medaglie, e perché no, dalla gola fino all'ombelico, dimostra così al piccolo uomo comune che non intende essere da meno del "vero" e grande generale.

Come combattere il fascismo?

In quanto medico il mio compito è quello di guarire le malattie. In quanto ricercatore devo svelare processi naturali sconosciuti. Se mi si presentasse un cialtrone politico per costringermi ad abbandonare i miei malati e il mio microscopio, non mi farei disturbare, ma lo butterei fuori dalla porta, qualora non se ne andasse di sua spontanea volontà. Il fatto di dover ricorrere alla violenza per difendere il mio lavoro e i miei studi sulla vita umana dagli intrusi non dipende da me o dal mio lavoro, ma dal grado di impudenza dell'intruso. Proviamo a immaginare ora che tutti quelli che svolgono una attività che investe la vita umana riconoscano *in tempo utile* il cialtrone politico. Non agirebbero diversamente. Forse questo esempio semplificato può dare una risposta parziale alla domanda sul modo con cui prima o poi dovrà essere difesa la vita contro gli intrusi e i distruttori.

Reich riesce, come Freud, a fuggire dall'Austria prima che sia troppo tardi, riparando negli Usa. Ma anche qui le sue idee e il suo attivismo socialista e libertario trovano forti resistenze. Ed è negli Usa che sviluppa la teoria dell'Orgone, provocando la dura reazione della Food and Drug Administration (FDA). Condotta davanti al giudice per avere continuato a pubblicare articoli considerati osceni, Reich si becca due anni di reclusione per oltraggio alla corte. Nel 1956 il giudice decide di bruciare tutti i suoi scritti, esattamente come accaduto venti anni prima nella Germania di Hitler. Reich muore per un attacco cardiaco nel 1957, quando è ancora in prigione. Ma gli Usa stanno cambiando. È ormai nata la beat generation e di lì a pochi anni nasceranno i movimenti hippies e quelli degli studenti, che faranno di Reich un vero e proprio mito.